

Reportpistoia.com
23 maggio 2015

Pagina 1 di 2

L'architettura di Le Corbusier raccontata da Marida Talamona



di **Andrea Capecchi**

PISTOIA – Una narrazione con parole e immagini della vicenda biografica di uno dei più grandi architetti del Novecento.



In un Teatro Bolognini che ha fatto registrare il tutto esaurito, Marida Talamona, docente di Storia dell'Architettura contemporanea presso l'Università di Roma, ha ripercorso le fasi più significative della vita, degli studi architettonici e urbanistici, delle progettazioni e delle

Reportpistoia.com 23 maggio 2015

Pagina 2 di 2

realizzazioni compiute da Charles Edouard Jeanneret, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Le Corbusier.

La vicenda personale dell'architetto franco-elvetico, che, terminati gli studi di formazione, nei primi anni del Novecento compie numerosi viaggi d'apprendistato nelle città italiane, si intreccia in maniera quasi inestricabile con la sua progressiva maturazione a livello professionale. Le prime architetture realizzate da Le Corbusier manifestano forti legami con gli stili decorativi dell'Art Nouveau, allora diffusa in vari Paesi europei, e portatrice di elementi floreali, esotici e musicali. Ma, come ha spiegato Talamona, “ben presto Le Corbusier si allontana dall'estetismo tipico della belle èpoque per sviluppare soluzioni originali e ricercare nel passato i modelli da cui trarre nuove ispirazioni.

Al centro della sua riflessione c'è fin da subito la volontà di trovare un equilibrio tra individuo e abitazione, attraverso la definizione e l'organizzazione razionale degli spazi. Fondamentale fu il suo viaggio a Firenze nel 1907, culminato con la visita alla Certosa: la divisione degli spazi e della vita dei monaci divenne per il giovane architetto il punto di partenza della sua ricerca e il riferimento per tutti i suoi progetti di abitazioni. È proprio dal breve soggiorno fiorentino che nasce l'idea della “cellula d'abitazione” quale unità basilare dello spazio abitativo, concetto sviluppato nei decenni successivi e portato a compimento nel 1952 con l'inaugurazione della celebre Unité d'Habitation a Marsiglia”.

Il percorso di Le Corbusier si snoda successivamente attraverso progetti architettonici miranti a garantire da un lato l'ottimizzazione delle risorse negli spazi abitativi (luce, calore, verde), dall'altro a salvaguardare la libertà di movimento dell'individuo all'interno dell'abitazione. Da qui i continui studi e le molte realizzazioni approntate in tutto il mondo tra gli anni Venti e Trenta, di cui Talamona ha illustrato gli esempi più significativi. Un pubblico attento e interessato ha osservato la proiezione di progetti e di architetture oggi poste addirittura sotto tutela dall'Unesco, come il Weissenhof a Stoccarda o la Villa Savoye a Poissy.

“Con l'Unité d'Habitation – ha concluso Talamona – Le Corbusier traduce in pratica i canoni abitativi e i principi teorici fino a quel momento elaborati, creando un'architettura a misura d'uomo (fondamentale è la creazione della scala di proporzioni e grandezze del celebre “modulor”) e per la prima volta attenta alla sostenibilità ambientale. In questa nuova architettura, a prima vista poco estetica ma indubbiamente efficace, l'individuo viene posto al centro degli spazi abitativi e diventa il fulcro di servizi collettivi e relazioni sociali che partono dalla “cella” per trasferirsi all'intero “alveare”, usando una metafora assai cara a Le Corbusier. A cinquant'anni dalla sua scomparsa, merita dunque di essere ricordata la lezione di questo grande architetto, dal carattere visionario e dai progetti avveniristici”.